

Racconti nella bocca

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tonina Duras
Giovannina Coinu

RACCONTI NELLA BOCCA

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Tonina Duras

Immagini a cura di: **Giovannina Coinu**

Tutti i diritti riservati

“Alle donne...”

T. Duras

“A mio padre... spirito ed essenza di ogni mia energia.”

G. Coinu

Premessa

Dal racconto alla favola e alla fiaba nella scrittura di Tonina Duras

La scrittura di Tonina Duras, muovendo da rigorosa adesione allo stile narrativo del racconto e accogliendo pazientemente il particolare e il dettaglio, si dilata nello sviluppo e fa spazio ad aree feconde di morbida fantasia. Questa scrittura parte dal vero, anche quando il suo oggetto è magico, totalmente incantato e si produce nell'abbandono di tutti i rigori del reale. Tonina avvia il suo lavoro scavando, elencando con fedeltà naturalistica all'oggetto della sua descrizione. Tutto questo nasce dal modo in cui ella percepisce il mondo, nei suoi oggetti materiali e nella costruzione fantastica di miti, di storie che l'uomo inventa.

“Il castagno si ergeva maestoso e imponente in un ritaglio di terra a forma di quadrilatero”.

Il castagno entra nella storia da autentico personaggio, pronto e consapevole. Come si fa con i personaggi più autorevoli, Tonina gli attribuisce la funzione di testimone importante. Esso, il castagno è giudice e signore, memoria autentica di tutto ciò che succede nel bosco. È anche lo spettatore tenero della storia magica di Aurora, la bambina incantata che conoscerà il sonno soltanto o in coincidenza con la propria morte. Così come si svolge la vita della bambina, sottoposta dai genitori a interventi di rara magia, al fine di giungere al conforto inestimabile del sonno, si rivela l'attenzione del castagno che studia attentamente la vita degli uomini che gli stanno intorno.

La narrazione di Tonina si muove agile da un personaggio all'altro, da un territorio all'altro del suo racconto. È così che la sua scrittura raggiunge il massimo dell'efficacia descrivendo sapientemente, con sensi di partecipazione, il magico, il fantastico e lo sconvolgente delicato dolore dei personaggi. Ciò che sorprende è proprio l'abilità letteraria dell'autrice che racconta con identica naturalezza la storia più fantastica e i fatti d'ogni giorno. Si può dire però che essa resta sempre nel territorio eletto della fiaba. Essa scrive, racconta sempre il mondo incantato e la magia. Lo si comprende appieno quando af-

fronta il racconto della propria infanzia, quando rievoca l'inizio dei suoi rapportati col mondo.

“Ti pare poco”, ella scrive, nel capitolo, “l'odore del tempo, sentirti come un punto al centro di un cerchio. È così che ti sentivi dall'alto di una collina, girando intorno a te stessa, nel tuo punto di osservazione conosciuto e vissuto, quindi allungavi lo sguardo senza alcun impedimento a tracciare tanti raggi sino agli ultimi confini di Terra”.

Ancora più magica e incantata delle sue stesse fiabe la rievocazione dell'infanzia. È qui che Tonina prende gli scorci incantati della sua narrazione: la fiaba come l'infanzia, l'infanzia come la fiaba. I racconti che Tonina Duras oggi ci presenta non sono altro che la rievocazione fantastica della sua infanzia. Essa racconta l'infanzia con la sensibilità di chi ancora sa viverla e racconta la fiaba come se ci fosse dentro e ne partecipasse.

Di persona, nel capitolo “Le Panas”, il suo narrare è accorato, sentito come se si trovasse intimamente coinvolta nel racconto che ci regala, “Rammento il suono, alcuni colori e il pianto soffocato...”

“Avete mai sentito parlare delle Panas? Sono donne condannate per sette lunghi anni a dolori

e tormenti continui in un vagare senza meta. Sono puerpere mancate che hanno perso, durante il parto, il figlio e la propria infelice esistenza”. Solo la liquida delicatezza della scrittura di Tonina mitiga il sapore amaro della rivelazione. Anche in questo racconto, Tonina mentre narra con rassegnata passione la dolorosa fiaba affronta senza indugi la descrizione lucida, paziente di un ingresso che richiama le fauci di un cinghiale, il gregge sparuto e affamato e altrettanto affamato e patito un giovane che avvolto nel vello che lo ricopre appare immerso nel sonno. A questo punto la scrittrice entra nella fiaba, tentata di toccare il ragazzo, ne condivide il sonno e il sogno. Il ragazzo sogna una donna e i colori della primavera. Tonina sente tutto il dolore d’esser donna dalla sofferenza delle panna, estrae i misteri della maternità, il dolore universale della donna. Però il piacere di raccontare e di indagare nella vita dell’uomo riporta Tonina alla descrizione pura: “Nel camminare dell’uomo c’è tutta la sua storia, i piedi che calpestano la terra ci ricordano tutta la solidità e la veridicità della vita”. Questo per introdurre la fiaba dove la fantasia è più fervida e il tono narrativo più elevato, incantato. Si tratta delle Janas, ossia le grandi madri che presiedono, ognuna secondo le proprie competenze agli

elementi primordiali del mondo. La madre della terra in cima a tutte per importanza, la grande madre, ossia la madre di tutte le madri, l'immaginazione raggiunge in questo racconto il massimo fervore, ma la narrazione è limpida e invitante. La semplicità e la spontaneità della scrittura rendono la lettura accattivante. Tonina Duras non invita i suoi lettori ad assumere le storie magiche e le fiabe incantate che una certa cultura possiede, ella propone bensì al lettore di accettare la fiaba e la magia che la vita umana possiede e che la narrazione paziente riesce a svelare.

Alberto Secchi

